

di RENATO MINORE

## GIOVANNI FLORIS

Il giornalista televisivo ha scritto un libro di denuncia e insieme un atto d'amore verso una scuola di nobile tradizione piombata in un Medioevo di strutture fatiscenti e insegnanti girovaghi come braccianti



**PROMOSI E BOCCIATI**

Qui a sinistra, Giovanni Floris. Nel suo libro denuncia lo scadimento della nostra cultura

# La fabbrica degli ignoranti



HA AVUTO il suo momento di gloria sul Web la lezione di quel giovane manager che incitava all'orgoglio aziendale nel nome di Waterloo, da lui giudicata la più grande vittoria di Napoleone. Può capitare che a un esame giornalistico ci sia chi, interrogato su Garibaldi, se la sbrighi dicendo che «vestiva la camicia rossa». Può capitare per un onorevole l'America sia stata scoperta nel 1892. Storie di ordinaria ignoranza che riguarda la classe manageriale, quella politica, certo giornalismo. Per Giovanni Floris gli esempi non riguardano solo il decadimento della nostra classe dirigente. Sono l'espressione di uno scadimento generale dei nostri standard educativi, in un Paese dove il 19% dei laureati scrive a fatica due righe in italiano e non è in grado di comprendere le indicazioni per l'uso di un'aspirina.

Il dolente pellegrinaggio di Floris è anche la mappatura fedelissima e impietosa de *La fabbrica degli ignoranti* (Rizzoli), cioè la scuola e l'Università valutate per ciò che costano e producono, per il modo con cui gestiscono le risorse. Cosa ha dietro di sé l'ignoranza diffusa, cioè «l'incapacità di maneggiare gli strumenti della conoscenza, della cultura, la fatica nel capire e farsi capire»? Un esercito di docenti senza alcuna prospettiva, carriere immobili e nessun riconoscimento del merito in una professione che è la più itinerante, «siamo diventati tappabuchi, low cost, badanti di studenti». Realtà di una burocrazia impazzita, con taglio di fondi e aumenti di sprechi. Dove può accadere che a Napoli, tra 13mila dipendenti, non si riescano a trovare i due bidelli necessari a far andare avanti una scuola. E che nel Friuli ci sia un turnover di professori (precari) per cui in una scuola i docenti cambino ogni anno. Il tutto in una situazione dove la mancanza di orientamento per gli studenti è una vergogna nazionale, con intere generazioni allo sbando, in una comunità scolastica «non selettiva, ma cinica». Essa premia i figli dei ricchi e penalizza quelli dei poveri che magari «sono bravi, ma sono soli, senza aiuto», senza

sostegno e così a laurearsi sono i figli dei ricchi i cui studi sono pagati dagli altri, che si perdono per strada dopo essersi iscritti.

La denuncia di Floris è davvero incalzante e intransigente, straordinariamente ricca di «documenti» distribuiti tra l'antologia di articoli, lo scavo intel-

ligente sulle «sorprese» di Internet, le selezionate opinioni di esperti sulla paralisi della scuola e le cure necessarie. E tutto converge in una «emergenza sociale» e riguarda, attraverso il modello dell'esperienza scolastica, il declino di convivenza civile, prassi politica, innovazione culturale. Floris sa bene

**POVERI DOCENTI**

In Italia c'è un esercito di insegnanti senza prospettiva. Carriere immobili e salari fermi

che quello sulla scuola è un investimento a lungo termine: spendere oggi può alleggerire il presente di chi lavora nella scuola. Ma se spendi bene, avrai i frutti tra dieci o venti anni, non puoi incidere immediatamente. A fronte di questi grandi temi egli avanza tre proposte «minimali». Sono la possibilità

di scelta della sezione da parte dell'alunno per «il riconoscimento del valore del singolo insegnante». Il ripristino del voto in condotta che anticipa la riforma della Gelmini. L'istituzione di una Carta Atena destinata ai consumi culturali dei docenti. Piccole, provvisorie «cure» per un malato tanto grave, gravissimo...

— SFOGLIANDO LE PAGINE —

di GIOVANNI FLORIS

IL MANAGER che è inciampato su Napoleone è solo l'ultimo a finire nel tritacarne dell'esame random di cultura generale: negli ultimi tempi la gente normale si è fatta cattivella e, forse stimolata dal confronto tra la propria busta e quella delle persone «eccellenti», si è domandata: ma davvero questi qui sono meglio di me? (...)

Soffermiamoci su di loro, i bersagli sicuramente più facili: i politici. La pentola fu scopercchiata da Sabrina Nobile, inviata del programma Le Iene, che ebbe l'idea di porre domande di cultura generale ai parlamentari che entravano e uscivano da Montecitorio. Nel mirino del programma finirono i cosiddetti peones, gli onorevoli servono solo a premere i tasti al momento del voto.

La figuraccia fu immensa, il crollo di immagine del Palazzo fu verticale.

Quando l'invitata domandò chi fosse Nelson Mandela, (il leader sudafricano della lotta anti-apartheid), qualcuno ammise di non averne la più pallida idea, qualcuno cercò di scantonare la domanda sostenendo che ci fossero «diverse opinioni sulla sua figura», un altro ne parlò come «il presidente sudamericano, brasiliano...anzi, scusi, intendevo sudafricano, perdoni il capsus (lapsus, sic)».

## Eccellenze e vergogne del Paese politico

In fondo strano sarebbe stato se tutti i parlamentari, persino l'ultimo peone, avessero mostrato in televisione un livello di istruzione superiore a quello del Paese che li ha eletti. Ci saremmo trovati davanti a una casta (quella sì) di marziani: politici teletrasportati a Roma da un mondo parallelo, da una dimensione misteriosa in cui tutti leggono i giornali e si interessano di economia e di diplomazia.

Affrontiamo la realtà: il Parlamento è come il Paese. Presenta delle eccellenze e delle vergogne, ed è difficile separare le une dalle altre ricorrendo ai titoli di studio. Se ci lamentiamo del Parlamento, vuol dire che ci lamentiamo del Paese. Se non ci piace il primo, dovrebbe non piacerci neanche il secondo. In fondo, sapete chi erano i politici che sbarellavano su Nelson Mandela? A rimaner vittima del capsus era stato un onorevole che di professione è primario ospedaliero; a traccheggiare con le «diverse opinioni» su Mandela, cercando una via di fuga, era stata una giurista d'impresa, direttrice legale di alcune multinazionali; mentre era stato un commercialista a preoccuparsi del raffreddamento legato all'effetto serra.

In realtà due deputati su tre (della

legislatura sotto accusa) erano in possesso di laurea. I dottori erano 426, quelli che avevano mollato poco prima di laurearsi ammontavano a 204. I deputati in possesso soltanto di licenza media appena 11.

Il nostro vero problema non sono i peones politici ignoranti, che tanto alla fine fanno quello che dicono i leader (in genere più preparati). Il cruccio dell'Italia è che, in questo campo, i politici (come anche gli aspiranti magistrati) sono la perfetta espressione del Paese. Se Le Iene si fossero piazzate davanti a un ristorante o davanti a un ministero o all'uscita di un ufficio postale, avrebbero probabilmente ricevuto dagli intervistati le stesse esilaranti risposte. Di sicuro le avrebbero ottenute all'uscita di una scuola superiore.

«L'analfabetismo c'è ma non si vede» spiega Tullio De Mauro. «Un magistrato (donna) di Firenze ci ha raccontato dei molti casi in cui i testimoni non sono in grado di leggere la formula di rito sul dir la verità e di quanti, leggendola, arrivati alla «mia deposizione» restano smarriti (pensano a Gesù Cristo depresso dalla croce o, i più colti, a qualche sovrano) (...).

E ora tocca ai giornalisti, tanto per non guardare solo in casa d'altri. L'esame del

giornalista consiste in una prova scritta, superata la quale si accede a quella orale. Per sostenere l'esame bisogna prima aver svolto un praticantato di 18 mesi in una redazione, oppure in una scuola di giornalismo. Massimo Signoretti ha fatto parte di molte commissioni d'esame e ci spiega che «quando correggi gli scritti trovi un po' di tutto».

Una volta a un praticante abbiamo domandato i nomi dei presidenti della Repubblica sardi: lui ci ha pensato a lungo. Non gli veniva neanche un nome. Poi gli si sono illuminati gli occhi, ci ha guardato e ha sentenziato: «Berlinguer!».

«Pierluigi Zanata è stato commissario d'esame nella sessione del 2005. Correggendo la prova scritta ha raccolto alcune «perle» regalate dagli aspiranti professionisti e le ha pubblicate sul suo blog. «Il giro d'affari della 'ndrangheta» spiegava un candidato «corrisponde ai 6/5 del prodotto interno lordo della Calabria», mentre la Fiat, sottolineava un suo collega, «ha dimezzato di oltre 2/3 il risultato operativo». «La parabola dei prezzi s'impenna» per un futuro giornalista che commentava i dati sull'inflazione, mentre un altro candidato, impressionato dal costo della vita, scriveva che «i prezzi salgono in picchiata». (...)